

Davanti a una grande folla sul luogo dell'esplosione atomica

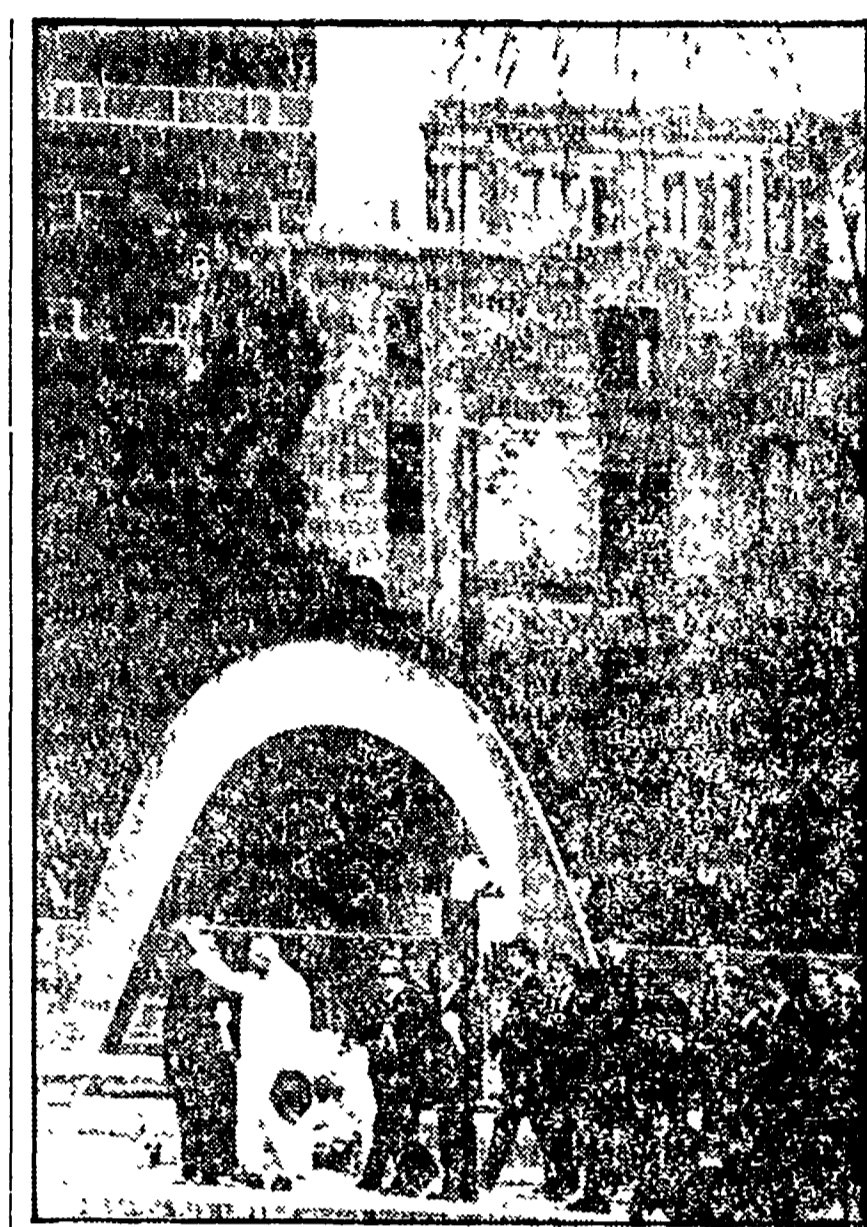
Da Hiroshima appassionato appello del papa per la pace e il disarmo

«No alla guerra, bando alle armi nucleari. Sostituiamo alla violenza e all'odio la fiducia e l'impegno» - Il discorso all'Università sulle responsabilità della scienza e della cultura - Oggi a Nagasaki

Dal nostro inviato HIROSHIMA - «Ricordare Hiroshima vuol dire impegnarsi per la pace. Ricordare ciò che la gente di questa città ha sofferto vuol dire rinnovare la nostra fede nell'uomo. Ricordare il passato vuol dire impegnarsi per il futuro».

liberato comportamento che l'umanità può sopravvivere. Gli scienziati dovrebbero essere mobilitati per la pace e non per la guerra, mentre oggi circa la metà dei ricercatori del mondo sono impegnati per scopi militari, o per perseguire uno sviluppo tecnologico fine a se stesso, o asservito all'utilità economica e alla logica del profitto».

La popolazione di Hiroshima, che è tornata a vivere il suo futuro pur portando ancora i segni della tragedia, ha vissuto ieri la sua giornata storica. Siamo stati circondati da bambini e bambine, da giovani accompagnati dai loro insegnanti, tutti con un fiore bianco della pace in mano, e tutti ci hanno pregato con un inchino, di ricordare al mondo la loro storia affittata domani non si ripeta un nuovo e ancora più apocalittico 6 agosto.



HIROSHIMA - Il papa saluta la folla, mentre lascia il Parco della Pace dopo aver pronunciato il suo discorso

Alceste Santini

Olof Palme proporrà un «piano globale di pace» a Iran e Irak

STOCOLMA - L'ex-premier svedese Olof Palme, che come inviato speciale dell'ONU, sta tentando una difficile mediazione fra Iran e Irak, ha dichiarato che intente fra otto giorni a due paesi una «formula globale di pace».

Intanto, il presidente pakistano, Zia Ul-Haq, giunse oggi nell'Arabia Saudita, da dove raggiungerà poi Teheran e successivamente Bagdad, insieme alla delegazione della Conferenza dei paesi islamici (di cui fa parte anche l'Olp).

La prospettiva di un incontro non è a breve scadenza

Estrema cautela a Washington sul «vertice» Reagan-Breznev

Valutazioni contraddittorie - Messa in guardia contro «diplomazie precipitose» - Prima di una trattativa diretta si annunciano laboriosi preliminari

Dal corrispondente

NEW YORK - Ora che un incontro tra Breznev e Reagan è entrato nel novero delle cose possibili, gli osservatori politici e gli specialisti di politica estera toccano il stato della prudenza, mettano in luce le difficoltà connesse con tale prospettiva e in tal modo consentono di individuare meglio le ragioni che hanno indotto il presidente e il segretario di Stato a manifestare «forte interesse» per la mossa del leader sovietico. Non c'è nessuno che si pronuncino contro il colloquio diretto tra i due grandi e tutti discutono i tempi e l'agenda.

Ma sempre dall'interno degli ambienti governativi altri personaggi contestano tale valutazione e sostengono che, al contrario, una risposta negativa di Reagan ed Haig a Breznev avrebbe finito per far venire alla luce in modo più netto le divisioni tra Stati Uniti ed Europa e favorire tendenze centrifughe all'interno dello schieramento atlantico.

Questo trasparente contrasto di opinioni va registrato se non altro perché influirà sulla determinazione dei tempi e dei preliminari della trattativa tra Washington e Mosca, oltre che sui colloqui che gli americani stanno avendo o avranno in questi giorni con francesi, inglesi e tedeschi (e già Reagan ne ha discusso ieri sera con il ministro degli esteri francese François Poncet). Circa la data, il ministro della Difesa Weinberger ha detto che ci vorranno «almeno sei mesi» prima che gli USA siano pronti a trattare con l'URSS sulla limitazione delle armi nucleari. Ma il percorso preparatorio sarà fissato anche quando si accetterà quale sarà l'impatto di questi altri fattori: la questione del Salvador, il «codice di comportamento» che Mosca dovrebbe accettare preventivamente, l'eventuale ritiro di almeno una parte delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, l'auspicata moderazione del linguaggio sovietico nei confronti della Polonia.

Ma sempre dall'interno degli ambienti governativi altri personaggi contestano tale valutazione e sostengono che, al contrario, una risposta negativa di Reagan ed Haig a Breznev avrebbe finito per far venire alla luce in modo più netto le divisioni tra Stati Uniti ed Europa e favorire tendenze centrifughe all'interno dello schieramento atlantico.

Schmidt a maggio in USA

BONN - Intenso programma di colloqui politici fra Bonn e Washington: il cancelliere Schmidt si recherà negli USA a una data non ancora precisata, probabilmente verso la seconda metà di maggio, dopo essersi recato il 27 aprile in Arabia Saudita. Ma prima di Schmidt varcheranno l'Oceano i ministri degli esteri (Genscher), della Difesa (Apel) e dell'economia (Lamsdorff).

I colloqui avranno come sottotono la posizione assunta dal governo federale (lo ha detto ieri un portavoce ufficiale al termine della riunione del gabinetto), sulle posizioni espresse da Breznev al congresso del PCUS: soddisfazione per la disponibilità sovietica a proseguire i negoziati per il controllo degli armamenti; disaccordo invece sulla proposta di moratoria.

Ma sempre dall'interno degli ambienti governativi altri personaggi contestano tale valutazione e sostengono che, al contrario, una risposta negativa di Reagan ed Haig a Breznev avrebbe finito per far venire alla luce in modo più netto le divisioni tra Stati Uniti ed Europa e favorire tendenze centrifughe all'interno dello schieramento atlantico.

Aniello Coppola

Si attende la risposta all'appello rivolto al sindacato dal premier Jaruzelski

Solidarnosc decide sulla «tregua» di tre mesi

Riunita a Danzica la commissione nazionale di coordinamento - Favorevoli giudizi della stampa sul rapporto di Breznev al congresso del PCUS - Trybuna Ludu lo definisce «un sostegno importante e molto positivo»

Dal nostro inviato

VARSAVIA - Si è riunita ieri a Danzica la commissione nazionale di coordinamento di «Solidarnosc». La conclusione dei lavori, ancora in corso a tarda sera, era attesa con un certo interesse per sapere se il nuovo sindacato avrebbe risposto ufficialmente all'appello per una tregua sociale di 90 giorni lanciato dal primo ministro, gen. Jaruzelski. La tregua è in realtà ormai un atto da quasi due settimane e da parte di «Solidarnosc» sono nel frattempo venuti numerosi segnali di buona volontà.

La stampa polacca ha pubblicato ieri, soddisfatti e con positivi commenti sul XXVI Congresso del PCUS e, in particolare, sul rapporto di Leonida Breznev. Riferendosi ai passaggi relativi alla Polonia, «Trybuna Ludu» definisce le parole del segretario generale del PCUS «un sostegno importante e molto comprensivo». Una manifestazione di tale sostegno e anche di una consistente assistenza economica - prosegue l'organo centrale del POUP - sono i prestiti che abbiamo ricevuto ultimamente, il rinvio del rimborso dei crediti e le forniture di prodotti alimentari e di altro genere, indispensabili per la nostra economia, dall'Unione Sovietica e da altri paesi socialisti (...). Breznev ha detto che ciò è proprio l'internazionalismo socialista nella pratica. Sarebbe molto difficile trovare una migliore definizione per esprimere la sostanza dei legami di cooperazione fraterna dei due paesi».

In una corrispondenza da Mosca, la stessa «Trybuna Ludu» scrive che «le reazioni della sala e i primi commenti al discorso di saluto di Stanislaw Kamia, «sono un'ulteriore prova che il PCUS e gli altri partiti fratelli seguono con sollecitudine la situazione in Polonia, comprendono le sue cause e hanno fiducia nella capacità del POUP di risolvere gli attuali problemi della costruzione socialista nel nostro paese. Questa sollecitudine deriva dai principi internazionalisti ed è legata al ruolo e alla posizio-

ne della Polonia nella comunità socialista e sul continente europeo nel suo insieme. La fiducia e certezza che il partito polacco è capace di superare le presenti difficoltà sono basate sulla conoscenza della tradizione, della forza e della esperienza del POUP».

Il quotidiano a grande tiratura «Zycie Warszawy» si sofferma invece sulla parte del discorso di Breznev dedicata alla situazione internazionale, osservando che le sue proposte, che mirano al rafforzamento della pace, all'approfondimento della distensione e a frenare la corsa agli armamenti, dimostrano che per il PCUS e lo Stato sovietico la salvaguardia della pace è il supremo dovere e principale obiettivo.

Sullo stesso argomento aggiunge «Stowo Pismacznice»: «Si tratta di un fronte diplomatico per bloccare la campagna americana per il rarmo e cristallizzare quelle forze nel campo occidentale che tuttora credono che la distensione e la coesistenza pacifica sono la sola ragionevole alternativa alla minaccia di guerra. Le proposte sovietiche di disarmo giungono nel momento in cui comincia a muoversi la nuova politica estera USA. A parte poi o meno bellicose dichiarazioni, nessun passo è ancora stato fatto nell'arena internazionale e l'iniziativa è in mano sovietica. Le proposte sovietiche, o almeno alcune di esse, promettono di trovare un'occhiata comprensiva, soprattutto a Parigi e Bonn. Anche Washington deve pensarci due volte prima di cadere in non prendere parte a quel dialogo».

Romolo Caccavale

«E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile».

Renzo Foa

Prosegue il dibattito al 26° congresso del PCUS

Mosca «registra» le reazioni USA alla proposta di vertice

Discussione sui temi interni, nuovi saluti di «partiti fratelli» - Domande dei giornalisti sull'intervento di Pajetta - Una conferenza stampa di Zamiatin

Dal nostro inviato

MOSCA - Le reazioni americane alle proposte di Breznev? «Le abbiamo registrate». Così ha risposto il portavoce del PCUS, Zamiatin, alla domanda sul più concreto sviluppo del pacchetto presentato al 26° congresso dei comunisti sovietici. Niente di più per ora, mentre, arrivato al suo terzo giorno, il congresso prende corpo su due piani. Uno è quello segnato dai saluti portati dalle delegazioni straniere. L'altro emerge dagli interventi dei delegati che toccano essenzialmente, tranne poche eccezioni, argomenti interni, si potrebbero dire locali delle città, delle province, delle regioni di appartenenza degli oratori. Non ci sono toni aspri. Piuttosto, i fili di queste testimonianze si riconducono al clima che ha instaurato la relazione di Breznev nella grande sala del Palazzo dei congressi, dominata da un gigantesco busto di Lenin. Senza sorprese, in un accurato dosaggio di alteranza alla tribuna di sovietici e di stranieri, con applausi per tutti.

Il vivace l'accoglienza al presidente dell'Accademia delle Scienze, Alexandrov, unico finora a non avere seguito un testo scritto e ad aver parlato a braccio, quasi sempre rivolto con le spalle alla platea, guardando in faccia Breznev, per chiedere l'istituzione di un nuovo ministero e affrontando la qualità del lavoro svolto. Una analogia accogliente era stata riservata martedì sera al segretario georgiano Shevardnadze, recentemente eletto membro supplente dell'ufficio politico, che aveva pronunciato un intervento brillante, con molte punte critiche, pochi ritualismi, soprattutto sulle questioni dell'efficienza della qualità dei prodotti, della democrazia. Risale alla presidenza, Breznev si era alzato in piedi per abbracciarlo. Un gesto finora isolato ma eloquente in un lungo elenco di interventi dove sono soprattutto tracciati bilanci economici, dove molte parole sono spese per un richiamo all'unità della figura del segretario generale del PCUS e al suo ruolo personale, dove si esprime in prevalenza fierezza per i risultati raggiunti e dove molti problemi appaiono aggirati con il ricorso alle «mene dell'imperialismo».

Processo a sindacalista in Brasile

SAN PAOLO - Gli inviati delle principali agenzie di stampa e di diversi giornali non potranno seguire il processo iniziato ieri a San Paolo del Brasile e che vede sul banco degli imputati Luis Inacio Da Silva, il principale esponente sindacale brasiliano. Le autorità militari hanno negato loro l'accesso all'aula. Da Silva, noto ai connazionali con il soprannome di «Lula», rischia tredici anni di carcere.

Sotto questo profilo nulla di nuovo è venuto dagli interventi del presidente dell'Unione degli scrittori Markov e del segretario del Komsomol Pastukov. Ma un bilancio non è certo ancora possibile: il congresso si chiuderà martedì. Sull'altro versante, quello dei saluti stranieri, dopo la giornata di martedì dominata dall'intervento di Kamia che era a Mosca con il premier Jaruzelski, quella di ieri è cominciata con un contributo indocinese (il Laos), a cui è seguito, applauditissimo, il mongolo Tzedelbal. Con le loro parole - come con quelle pronunciate nel pomeriggio dall'anch'egli applauditissimo Babrak Karmal, che non ha fatto alcun riferimento alle proposte di soluzione politica - ha preso ulteriormente corpo la risposta positiva di numerosi «partiti fratelli» alla prospettiva di un rafforzamento della «comunità socialista mondiale» enunciata nella prima parte della relazione di Breznev. Una risposta - va detto - che cambia toni e sostanza a seconda della acutezza delle crisi che vedono al centro i singoli paesi. Così il leader etiopico Menghistu ha posto con enfasi l'accento sulla solidarietà dei Paesi socialisti con i movimenti di liberazione delle tre continenti; mentre una linea più articolata hanno seguito il nordcoreano Oq e il segretario della Lega dei comunisti jugoslavi Dragosavac. In particolare l'esponente jugoslavo ha operato un costante richiamo ai principi che debbono regolare la vita internazionale, soffermandosi su una linea più articolata del non-allineamento, davvero poco citato anche nei saluti pronunciati alla tribuna da rappresentanti di paesi che al non-allineamento appartengono.

Ma nell'elenco dei saluti - completato dall'indiano Rao e dall'americano Haig - spiccava ieri soprattutto quello di Alvaro Cunhal, salutato molto calorosamente dal congresso. Il segretario generale del partito comunista portoghese ha parlato a lungo della situazione nel suo paese - sottolineando come i voti congiunti dei comunisti e dei socialisti abbiano portato alla rielezione del presidente Eanes - e, affrontando poi la questione dei rapporti tra i partiti comunisti, ha contestato la sua indipendenza e la sua capacità di operare nel proprio paese solo prendendo le distanze dall'URSS.

L'attenzione per gli interventi stranieri è viva anche fuori dalle mura del Cremlino. Nella sua conferenza stampa del pomeriggio, al portavoce del PCUS Zamiatin è stato chiesto se l'ordine con cui gli ospiti appaiono alla tribuna sia determinato da criteri politici. Ha risposto che non c'è alcun criterio. Gli è stato allora ricordato che martedì l'altro portavoce, Zagladin, aveva invece detto che un criterio c'era: la precedenza ai segretari ed ai presidenti dei partiti. Ma segretari e presidenti di partiti - hanno ribattuto alcuni - sono stati preceduti da altri: è stato ricordato il francese Pliossier che ha parlato prima di Ceausescu. Zamiatin ha invitato allora i giornalisti a rivolgersi di nuovo oggi a Zagladin. Le domande - di corrispondenti ed inviati italiani e di altri paesi - miravano a sapere se e quando avrebbe parlato Pajetta per portare il saluto del PCI. Oggi, ha risposto l'esponente sovietico, Pajetta non ha parlato. Gli è stato chiesto: parlerà domani? Ha risposto: ve lo diremo domani.

UN ARTICOLO DI INGRAO SU RINASCITA

Da Madrid un monito per tutta l'Europa

ROMA - «Immaginavo» - scrive il compagno Pietro Ingrao in un editoriale dedicato alla Spagna che apparirà sul prossimo numero di Rinascita - che cosa sarebbe oggi l'Europa se fosse passato l'attacco golpista, con una nuova ferita fascista in un punto nodale, e con il grido di trionfo di chi vuole dimostrare che le cose si decidono solo a colpi di bombe, nelle città fatte vuote dalla guerra tra squadre. Perciò è importante che in Spagna anche la monarchia, anche forze di destra, seguite da antiche collusioni col franchismo, abbiano rifiutato quello sbocco. Vuol dire che rimettere in circolo merce nera è difficile».

«C'è una specificità spagnola?» si domanda a questo punto Ingrao. E risponde: «Sì. Nel passaggio difficile dal franchismo al regime democratico tanti, troppi pezzi del vecchio regime sono rimasti in piedi». E aggiunge: «Certo la Spagna vive una sua crisi drammatica che ha radici nel carattere selvaggio e squilibrato con cui sono state introdotte, in antiche arretratezze, forme esasperate di sviluppo dipendente e di «americanismo». Oggi questo sviluppo si sta guardando l'apparenza della scena spagnola, lo scontro su scala mondiale, i margini di mediazione all'interno di questo sviluppo si fanno sempre più ridotti... I golpisti hanno a che fare con queste cose. Non sono solo fantasmi che riemergono da un mondo di morte».

Ma Ingrao allarga ancora il discorso: «Politica della energia, riconversioni produttive, strumenti internazionali di regolazione monetaria, ricerca scientifica, politiche di qualificazione e di controllo del mercato del lavoro, sistemi mondiali di informazione e di comunicazione. Se ci si ferma solo a guardare l'apparenza della scena spagnola e a Madrid, sembra che queste questioni non centrino per nulla con il dramma spagnolo. Noi - aggiunge invece - sosteniamo polemicamente il contrario: esse ci entrano... Sono temi che hanno uno stretto rapporto con i nuovi interventi aperti su scala mondiale? o si lancia la distensione o si riapre la corsa al riarmo. «La sinistra europea», «il mondo cattolico» avvertono quanto si sta producendo? Sono in grado di cimentarsi con questi problemi? «Equilibri sostanziali vengono a mancare? E si stanno rompendo? A che servono chiudersi «in una competizione stizzosa dentro il vecchio orizzonte, in un gioco di ricambio del ceto politico?».